

| | | | | | |
|--------|--|----------|--|--------------|---|
| mibtel |  <p>+0,29% 18.551</p> | petrolio |  <p>Londra \$ 28,39</p> | euro/dollaro |  <p>1,1343</p> |
|--------|--|----------|--|--------------|---|

Giorni di Storia
l'agonia del fascismo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
l'agonia del fascismo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

EXTRACOMUNITARI, 76MILA INFORTUNI SUL LAVORO

MILANO Gli infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari nel 2002 sono stati 76mila, pari al 7,9% del totale nazionale (967.785), mentre i casi mortali sono stati 91, corrispondenti al 6,5% del totale nazionale (1.397). Questi i contorni di una prima fotografia sul fenomeno degli infortuni dei lavoratori extracomunitari che emerge dal Rapporto annuale dell'Inail.

Scendendo nei particolari, si rileva che gli infortuni riguardano principalmente gli uomini (85,1%) e classi di età giovanili (oltre il 95% ha meno di 50 anni) e che le comunità più interessate al fenomeno infortunistico sono quella marocchina (22,7% del totale degli infortuni), l'albanese (11,7%) e la tunisina (7%). Il Marocco è primo anche nella graduatoria degli infortuni mortali (15 casi), seguito da Romania (14) e Albania (13). L'Inail al

riguardo fa notare come sia meno significativa la quota di infortuni occorsi ai lavoratori filippini e cinesi che pure sono tra le comunità più numerose in Italia.

I settori di attività dove si verifica il maggior numero di infortuni sono l'industria manifatturiera (1/3 degli infortuni totali) e le costruzioni (12,6%). Sempre nella manifatturiera si registra il più alto numero di incidenti mortali (25). Diciassette sono invece i morti nelle costruzioni e 16 quelli nei trasporti, dati, sottolinea l'Inail, non coerenti con quelli relativi ai lavoratori italiani. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, gli infortuni si concentrano soprattutto in quelle regioni dove più forte è la presenza di lavoratori extracomunitari: il Veneto (22,8), la Lombardia (22,6%) e l'Emilia Romagna (21,7%).

Fiat, tensione sull'aumento

Titolo giù, forti scambi. Deutsche Bank non sottoscrive, Generali e Sanpaolo sì

Roberto Rossi

MILANO L'ultima doccia fredda per Fiat è arrivata dalla Germania. Da dove Deutsche Bank ha fatto sapere che non intenderà partecipare al previsto aumento di capitale del gruppo da 1,8 miliardi.

La decisione dell'istituto tedesco è arrivata nell'ultima giornata della trattazione in Borsa dei diritti dell'aumento di capitale. Una giornata che sembrava scorrere in modo tranquillo - sul fronte del debito, tra l'altro, l'Isvap ha concesso il via libera per la cessione di Toro alla De Agostini -, con le principali banche italiane (UniCredit, Sanpaolo e Mediobanca) pronte a fare il proprio dovere sostenendo il reperimento di mezzi freschi (la ricapitalizzazione è stata annunciata a giugno, la famiglia Agnelli parteciperà per 545 milioni di euro attraverso le proprie holding, lasciando il gruppo torinese alla ricerca di circa 1,25 miliardi sul mercato).

Così, invece, non ha fatto il gruppo tedesco che di Fiat detiene l'1,6%. Tale iniziativa - ha spiegato un portavoce - rientra nella politica della banca, che mira a ridurre il proprio portafoglio di partecipazioni industriali. Deutsche Bank ha anche dichiarato di voler «sostenere il management di Fiat nell'attuazione del piano di ristrutturazione» deciso dal Lingotto, che è «adeguato e necessario». Tanto che H.J. Lamberth, membro del direttivo di Deutsche Bank, continuerà a far parte del consiglio di sorveglianza di Fiat del quale è membro assieme a Ifil, Assicurazioni Generali e Sanpaolo Imi.

La scelta di Deutsche Bank, però, sta a significare che l'istituto tedesco intende sfilarsi dalle vicende del gruppo. La separazione delle partecipazioni industriali è uno dei pilastri della strategia decisa dal presidente Josef Ackermann, alla guida della banca dal maggio 2002. E il tutto avviene in una fase di transizione per il gruppo di Torino. Deutsche Bank è stato sempre uno dei soci storici del Lingotto. Fa parte

dal 1986 del nocciolo duro dei principali azionisti di Fiat. È stato uno dei primi ad entrare nel patto di sindacato e pronta a reperire soldi nei momenti di difficoltà del gruppo di Torino. La sua uscita indebolisce ancora di più la posizione generale del Lingotto. Non a caso il titolo Fiat ha vissuto una giornata negativa a Piazza Affari. Tra volumi sostenuti (oltre 25 milioni di pezzi trattati contro una media delle ultime trenta sedute di circa 9 milioni e il 5,8% del capitale passato di mano) alla fine delle contrattazioni Fiat ha perso l'1,43% a 5,25 euro.

Alla difficile giornata della Fiat ha contribuito anche il fondo americano Dodge & Cox. Secondo quanto appreso, qualche settimana fa il fondo Usa ha praticamente azzerato la propria partecipazione in Fiat passando a circa lo 0,1% del capitale ordinario dal precedente 7,62%.

Tornando all'aumento di capitale, quello di Deutsche Bank è stato, comunque, l'unico disimpegno della giornata. Perché, come detto, tutti i più grandi istituti italiani hanno dato il loro appoggio. Come Generali, che ha fatto sapere di voler fare la propria parte. Il leone di Trieste ha in Fiat il 2,5% circa del capitale votante. La sottoscrizione pro-quota del pacchetto di azioni Fiat in portafoglio a generali (13.544.071 ordinarie e 291.800 privilegiate) porterà ad un esborso per il gruppo triestino pari a 41,5 milioni di euro. L'aumento di capitale del Lingotto prevede, infatti, che per ogni 5 azioni (di qualsiasi categoria) possedute si abbia il diritto a sottoscrivere 3 nuove azioni ordinarie al prezzo di 5 euro per ciascun titolo.

Sulla stessa linea Sanpaolo Imi che sottoscriverà integralmente la propria quota nell'aumento di capitale Fiat (2,74% del capitale ordinario). La partecipazione di Mediobanca era scontata da tempo. In occasione del consiglio di amministrazione della scorsa settimana si è già deciso di sottoscrivere la ricapitalizzazione. Il gruppo considera la propria partecipazione del 2,2% nel gruppo torinese «strategica e permanente».



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio

Ispettori Asl in fabbrica per verificare eventuali rischi per gli operai

Mirafiori, indagine sui ritmi

MILANO Gli ispettori della Asl hanno eseguito ieri un sopralluogo nello stabilimento Fiat di Mirafiori per verificare se nell'introduzione dei nuovi ritmi di lavoro (la cosiddetta Tmc2) siano stati valutati i rischi per i lavoratori. L'inchiesta della Procura di Torino, coordinata dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, è partita da una segnalazione della Fiom-Cgil sull'aumento dei ritmi di produzione nonostante il ricorso alla cassa integrazione. L'obiettivo è accertare se ci siano state violazioni della legge 626. Gli ispettori acquisiranno i fogli di lavorazione in cui sono indicati i ritmi di lavoro e le tecnologie utilizzate.

A dare il via all'inchiesta è stato un esposto della Fiom, che ha lamentato un aumento di almeno 15% dell'intensità di lavoro dopo il cambio delle modalità di produzione. Gli ispettori dell'Asl stanno confrontando i ritmi del piano precedente con quelli attuali, e se è stato modificato il documento di valutazione dei rischi previsto dalla legge 626 sulla sicurezza sul lavoro. I problemi in cui possono incorrere gli operai sono stress, infortuni

e patologie professionali da sforzo ripetuto: proprio queste ultime sono al centro di un filone di inchiesta - nel quale sono stati chiamati in causa, in veste di indagati per lesioni colpose, alcuni dirigenti di Fiat Auto - per i disturbi agli arti superiori lamentati da centinaia di dipendenti. «L'esposto - spiega il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud - si è reso necessario perché non è stata aggiornata la valutazione dei rischi e per il mancato accesso alla documentazione. L'assenza di un negoziato su questi temi e la mancata tutela degli accordi separati richiedono che la magistratura svolga il suo compito di accertamento ristabilendo regole e diritto a tutela della salute dei lavoratori». E il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldi precisa che «l'iniziativa ha un significato di carattere generale relativo anche a tutti gli altri stabilimenti di Fiat Auto in cui le direzioni aziendali stanno introducendo questa nuova metrica, ovvero un parametro di organizzazione del lavoro improntato alla massima rigidità e che viene rifiutato dalle persone che lavorano».

Pericolosa operazione del centrodestra Albertini senza soldi: adesso vuole vendere il "tesoro" Aem

MILANO Alla disperata ricerca di nuove risorse finanziarie, il governo di centro-destra di Milano mette mano ai gioielli di casa, anzi al tesoro della città come ha scritto giorni fa l'economista Giavazzi sul Corriere della sera. La Giunta comunale di Milano ha deliberato ieri di scendere sotto il 51% di partecipazione azionaria nell'Aem, l'Azienda energetica, una delle prime imprese del settore del Paese. La quota che intende mantenere l'amministrazione comunale dovrà essere pari ad un terzo del capitale più un'azione. La cessione riguarderà quindi circa il 17% delle azioni ora in possesso dal Comune. La decisione, approvata all'unanimità dalla Giunta, dovrà passare ora attraverso l'individuazione di un advisor.

La quota che sarà ceduta potrà essere collocata sul mercato azionario oppure potrà essere un prestito obbligazionario trasformabile poi in azioni della società, oppure potrà essere una combinazione di strumenti finanziari. In pratica il Comune sceglierà la migliore alternativa valutando una rosa di proposte.

L'altra sera il Consiglio comunale ha approvato il provvedimento, proposto dalla Giunta, che prevede che Aem possa emettere un bond fino a 1 miliardo di euro. L'obiettivo è quello di trasformare il debito a breve termine dell'azienda in debito di medio e lungo periodo. Il provvedimento è stato votato con 40 voti favorevoli. Anche i Ds e la Margherita hanno appoggiato la maggioranza. Si sono invece astenuti gli altri gruppi del centrosinistra.

La giunta di Milano scende sotto il 51% ma non c'è un piano strategico di sviluppo

Il bond, secondo la delibera approvata l'altra sera, potrà essere emesso in una o più volte, per cinque anni. Ora si dovrà procedere ad una modifica dello statuto che attribuirà al Consiglio di amministrazione dell'Aem il potere di determinare modalità e condizioni di emissione, oltreché rendimento e nuovo regolamento. Il 4 agosto si riunirà l'assemblea straordinaria di Aem per decidere l'emissione.

La decisione di collocare una importante quotazione di capitale di Aem sul mercato non può lasciare tranquilli i milanesi che in questi anni hanno assistito all'incapacità della giunta Albertini di valorizzare e gestire il patrimonio pubblico. Già il primo collocamento del 49% del capitale di Aem avvenne a un prezzo eccessivamente basso per il valore strategico di una delle più belle ed efficienti imprese energetiche italiane. Non solo: la successiva decisione di spingere Aem a un'alleanza con e.Bi-scom, società privata miracolata ai tempi del boom del Nuovo Mercato, si è tradotta alla fine con un pieno successo per e.Bi-scom e una cocente delusione per Aem che, infatti, ha deciso di sciogliere il deludente accordo.

Albertini, poi, ha fallito nella valorizzazione e nella privatizzazione della Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, amministrata dall'ex presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Con il collocamento del 30% del capitale la giunta Albertini voleva incassare circa 1000 miliardi di vecchie lire. Non è successo niente, anche perché la gestione della Sea è stata tutt'altro che brillante.

Ricapitalizzazione per l'istituto di Padova con Abn Amro in posizione chiave, poi la fusione. Croff alla banca di Geronzi, Arpe alla guida di Mediobanca

Giochi di potere: Capitalia si avvicina ad Antonveneta

MILANO È Padova il crocevia dell'ultimo rischio bancario italiano, che vedrebbe coinvolti istituti come Capitalia, Abn Amro per arrivare fino a Mediobanca.

Padova è la sede della banca Antonveneta. Ieri il titolo dell'istituto è stato oggetto di pesanti perdite in borsa (-3%). Da giorni è indebolito da una serie di indiscrezioni relative all'operazione di ricapitalizzazione da almeno 500 milioni di euro destinato a riequilibrare i ratio patrimoniali e finanziare la crescita del gruppo. Il mercato scommette su aumento di capitale più oneroso di quello stabilito nel gennaio del 2003. E non è bastata neanche la smentita della

società («sull'aumento di capitale - ha commentato un portavoce - non è cambiato nulla rispetto a quanto già ufficialmente comunicato») per fermare la discesa.

A tenere sulla corda Antonveneta uno dei suoi principali azionisti: la banca olandese Abn Amro che detiene attualmente il 12,25%. ma che è anche socio forte di Capitalia, la banca di Cesare Geronzi. Non è un mistero che gli olandesi vorrebbero aumentare la propria partecipazione nella banca presieduta da Antonio Ceola al 100%. A fine aprile aveva sperato un via libera di Bankitalia per un aumento della partecipazione nella banca italiana. «Abbiamo

buone speranze che la Banca d'Italia ci consentirà di accrescere la nostra quota sopra il limite attuale», aveva detto l'amministratore dell'istituto olandese Rijkman Groenink. Ma dalla Banca d'Italia niente.

Ora le cose sarebbero cambiate. Antonio Fazio potrebbe lasciare mano libera ad Abn Amro solo se, oltre alla ricapitalizzazione, si percorresse la strada dell'integrazione con la banca capitolina. La nuova entità avrebbe trovato anche il suo amministratore unico. Il nome sarebbe quello di Davide Croff, già amministratore delegato della Banca Nazionale del Lavoro fino al tredici giugno scorso. Capitalia, poi, dovrebbe metter

lo zampino anche sulla nomina dell'amministratore delegato di Mediobanca. Con l'uscita di Vincenzo Maranghi, defenestrato dopo un braccio di ferro con UniCredit e la stessa Capitalia, la carica di amministratore è rimasta nelle mani di Gabriele Galateri di Genoa (uomo Fiat). Il quale è anche presidente della banca d'affari milanese. Un amministratore, però, con pochi poteri dato che la gestione operativa dell'istituto è oggettivamente nelle mani del direttore generale Alberto Nagel, professionalmente vicino proprio a Maranghi.

Ora, che la carica di Galateri fosse temporanea in molti lo sapevano.

ro.ro.

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
Mercoledì 23 Luglio - ore 21.00
Roma una città che cresce.
Paola Gambascia intervista:
WALTER VELTRONI
Giovedì 24 Luglio - ore 21.00
L'Europa e le sfide del futuro.
Antonio Polito intervista:
GIULIANO AMATO
Presidente Nicola ZINGARETTI
ex Mercati Generali (Ostiense)
19 Giugno - 27 Luglio
Federazione di Roma